

Intervista a **Carmelo Barbagallo**

«Brunetta non licenziò nessuno, ora riformiamo insieme»

PERCHÉ NO

Saremo parte civile nel caso di Roma. Ora però in 48 ore si convochi il tavolo per il rinnovo del contratto

Ma. Fra.

Segretario Carmelo Barbagallo, oggi il governo cambierà le norme sui licenziamenti nella Pubblica amministrazione. Per la Cgil bastano le norme esistenti, per voi?

«La nostra posizione non è critica come quella della Cgil. Ma bisogna dire le cose come stanno: la prima norma che va cambiata della Brunetta - la legge in vigore che ha reso di nuovo pubblico il rapporto di lavoro nel settore, dopo che noi sindacati l'avevamo privatizzato - è quella che scarica sul dirigente i costi dell'eventuale reintegro di un licenziato prevedendo che paghi il 'danno erariale'. È lo Stato che deve farsene carico, diversamente i dirigenti - per paura di pagare - non cominceranno alcun procedimento disciplinare. Il problema della Brunetta è che parlava di fannulloni ma non ne ha licenziato nemmeno uno».

Il governo però pensa a rendere più celere la sospensione (48 ore) e il licenziamento (30 giorni). Siete d'accordo?

«Per noi la sospensione dal lavoro e dalla retribuzione deve essere immediata. Per questo la Uil si costituirà parte civile nel caso di Roma: quei lavoratori hanno offeso la dignità dei loro colleghi che nella stragrande maggioranza dei casi mandano avanti il Paese ogni giorno. Altra cosa è il licenziamento: per quello servono tempi tecnici che né io né il governo possiamo stabilire. La battuta di Renzi di sui licenziamenti in 48 ore serviva solo per avere attenzione mediatica. Invece in 48 ore il governo una cosa la può fare: convocare il tavolo per il rinnovo dei contratti pubblici bloccati da 7 anni. Il problema del settore è che in Italia il pubblico va avanti sullo scambio politico: ti pago poco e lavori come vuoi. Dobbiamo invece riformare insieme la Pa responsabilizzando i lavoratori».

Intanto voi sindacati avete presentato unitariamente il nuovo Modello di relazioni industriali. Forse il neo candidato alla presidenza di Confin-

dustria Alberto Vacchi sarà più sensibile al dialogo rispetto a Federn meccanica...

«Speriamo che sia così perché è tempo che Confindustria batta un colpo, che si renda conto che serve ridare potere d'acquisto ai lavoratori, che si redistribuisca la ricchezza. Diversamente le tante aziende che si basano sulla domanda interna continueranno ad andare male. Poi se vogliono contestare che i salari siano diminuiti, sediamoci e discutiamo. Loro parlano di flessibilità e produttività: ebbene, nel nostro documento ci sono tutte le norme per ottenerla. Però la smettano di accusarci: se l'80 per cento dei lavoratori non ha un contratto di secondo livello non è certo colpa nostra. Sono le imprese che non li vogliono sottoscrivere neanche territoriali o di filiera. In più se ci sono 700 contratti nazionali è perché Confindustria e le altre associazioni ce lo chiedono e non li vogliono ridurre: la loro rappresentanza si è sfarinata».

Di certo ora siete più uniti voi sindacati che le imprese. Lei però punta ad un'unità anche maggiore con Cisl e Cgil proponendo la federazione. Ci spiega meglio?

«Io propongo organismi unitari obbligatori in ogni categoria a partire dai tavoli dei rinnovi contrattuali. Li abbiamo già avuti dal 1972 al 1984 ed erano paritari: oggi invece, con la certificazione della rappresentanza, saranno proporzionali a iscritti e voti: così la Uil è sfavorita, ma io lo propongo lo stesso perché credo sia indispensabile».

L'ultima volta che ha visto Renzi è stata ad ottobre 2014. Il dialogo con il governo ricomincerà mai?

«Quella volta disse che non mi conosceva. Ora credo mi conosca. Io a Renzi propongo un'alleanza contro l'Europa di Juncker, contro l'austerità: ascolti noi e i sindacati europei e vedrà che facendo fronte comune vinceremo».

La Cgil ha presentato la Carta universale dei diritti dei lavoratori che supera la distinzione fra dipendenti ed autonomi. Cosa ne pensa?

«Che se l'avessimo presentata come federazione unitaria il governo sarebbe stato costretto ad ascoltarci. Ora dovrà farlo sul contratto dei pubblici se non presto arriverà la nostra reazione. Ma io sono un ottimista di natura e di nascita: sono convinto che prevalga il buon senso».



